

Le elezioni regionali nelle comunità autonome catalana e madrilena

RAFFAELLA FITTIPALDI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DOI: 10.14658/pupj-RSLD-2021-2-1

1. Il sistema politico regionale

L'*Estado de las Autonomías* nasce ufficialmente con la Costituzione spagnola del 1978. Sul rapporto tra centro e periferie, tra i territori di uno Stato diviso da spinte di accentramento e decentramento, il dibattito è ancora aperto. E la Catalogna ne è un intricato esempio. L'esistenza di sistemi politici multilivello è uno dei principali prodotti del processo di democratizzazione intervenuto dopo il franchismo (Barberà, Barrio e Rodríguez-Teruel, 2009). Infatti, il sistema dei partiti in Catalogna ha fatto parlare di un sistema differenziato o di un sottosistema partitico rispetto a quello di ambito statale, vista l'esistenza di partiti tipicamente non nazionali (PANE) (Fossas e Colomé, 1993; Baras e Matas, 1998). Il multipartitismo catalano si poggia essenzialmente su quattro/cinque partiti rilevanti, dando vita ad un'offerta politica ampia che si traduce in una considerevole frammentazione elettorale. Il sistema partitico è, poi, fortemente caratterizzato dalle diadi catalanisti-spagnolisti o indipendentisti-unionisti tanto che nelle competizioni elettorali di livello regionale si riscontra un predominio del voto a favore dei "partiti catalani" mentre in occasione delle consultazioni per il Congresso dei Deputati prevale il voto a favore di partiti di ambito statale (Montero e Font, 1991). Com'è stato notato in letteratura (Sánchez Medero, 2011), il cambiamento delle preferenze elettorali dei cittadini catalani ha fatto sì che i

partiti si alternassero al governo della *Generalitat* con una certa frequenza e che si dessero altresì vari governi di coalizione non solo a livello di Comunità, ma anche a livello municipale (Barberá, Barrio e Rodríguez-Teruel, 2009; Medina, 2017).

L'attuale panorama regionale vede il centrodestra dello spettro politico occupato da Ciudadanos (Cs), il partito nato nel 2006 proprio in Catalogna con il giovane leader Albert Rivera, e il Partito Democratico europeo Catalano (PDeCAT) fondato nel 2016 dall'ex presidente della *Generalitat*, Artur Mas¹. Anche Junts per Catalunya, che passa da occupare l'ambito coalizionale in sodalizio con il PDeCAT nel 2018 a costituirsi come partito politico nel 2020, può essere collocato nel centrodestra visto il percorso incrociato con Convergència Democràtica de Catalunya e Partito Democratico europeo Catalano². A destra, come a livello statale, troviamo il Partito Popolare (PP), che nasce nel 1989 come rifondazione di Alleanza Popolare, in continuità – per leadership e membership – con il regime franchista (Gunther, Sani e Shabad, 1986). All'estrema destra Vox, fondato nel 2013 da una costola del PP, che in Catalogna ha corso in questa occasione elettorale per la prima volta. Il Partito dei Socialisti di Catalogna (PSC), fondato nel 1978 e referente regionale del PSOE, occupa il centrosinistra, mentre si collocano a cavallo tra la sinistra e la sinistra radicale: Esquerra Republicana de Catalunya (ERC), il partito apertamente indipendentista fondato nel 1931 che governò nella seconda Repubblica (1931-1939); Podem, il corrispettivo catalano del partito viola (Podemos) fondato nel 2014; Iniziativa per la Catalogna Verdi (ICV) fondata nel 1987 e rifondata nel 2021 sotto l'etichetta Esquerra Verda (EV); e Esquerra Unida i Alternativa (EUiA), referente politico di Izquierda Unida in Catalogna, sostituita nel 2019 – dopo uno scontro elettorale con la stessa IU – da Esquerra Unida Catalunya (EUC). Nel 2017 nasce, inoltre, Catalunya en Comú (conosciuta anche come Els Comuns). Tutte queste formazioni sono riunite dal 2015 nella coalizione En Comú Podem (ECP) che si dichiara a favore del plurinazionalismo e dell'autodeterminazione dei popoli. La Candidatura de Unidad Popular (CUP), fondata nel 1986 e fermamente indipendentista, si posiziona, invece, alla sinistra radicale.

L'offerta politica della comunità madrilenas risulta meno frammentata di quella catalana e più coincidente con la politica di ambito nazionale. Al centrodestra si colloca la forza liberale Ciudadanos (Cs) che nelle precedenti

¹ Il PDeCAT è il successore del dissolto partito indipendentista moderato, Convergència Democràtica de Catalunya, parte della federazione Convergència i Unió (CiU), presieduta prima da Jordi Pujol e poi dallo stesso Mas. Per un'analisi si veda Barberà e Barrio 2006.

² Junts per Catalunya si costituisce come partito nel 2018 e diviene operativo nel 2020, ma prima era parte della omonima coalizione insieme al PDeCat. Per questa principale ragione il posizionamento politico si può ritenere il medesimo.

elezioni autonome aveva conquistato circa il 20% dei suffragi. A destra, il Partito Popolare della Comunità di Madrid (PPCM) è l'organizzazione territoriale del Partito Popolare (PP) che dal 1995 ricopre ininterrottamente il governo della regione. All'estrema destra si posiziona, invece, Vox per arginare il quale è sceso in campo, sul fronte opposto, l'ormai ex vicepresidente del Governo ed ex leader di Podemos che in questa città aveva la sua roccaforte genetica. Esponente di una sinistra classica e moderata, il Partito Socialista Spagnolo dei Lavoratori della Comunità di Madrid (PSOE-M) erede delle formazioni socialiste di fine '800 e sotto questa etichetta dal 2015, è una delle federazioni più grandi della Spagna. Infine, Más Madrid, che nasce come piattaforma elettorale cittadina e diventa partito vero e proprio nel 2019, è, come Podemos, collocabile a cavallo tra sinistra e sinistra radicale.

2. Il sistema elettorale regionale

Le elezioni catalane del 14 febbraio 2021 sono state le terze in meno di cinque anni. Sono anni brevi quelli che la Catalogna ha attraversato – e continua ad attraversa – tra turbolenze di piazza e istituzionali. La Comunità autonoma catalana è l'unica del paese iberico a non avere una propria legislazione elettorale. Giuristi, politologi e politici hanno avanzato varie proposte affinché la Catalogna potesse godere di una propria legislazione in materia con l'obiettivo di migliorarne la proporzionalità e la rappresentatività³. Tuttavia, ad oggi nessuna proposta ha trovato attuazione. La mancanza di un accordo tra le parti⁴ che dovrebbero istituirla conduce infatti alla regolamentazione dei processi elettorali mediante la LOREG (Ley Orgánica de Régimen Electoral 5/1985, del 19 giugno)⁵ di ambito statale con l'integrazione della Ley 3/1982, del 25 marzo, di ambito autonomo, che reca disposizioni sul Parlamento, il Presidente e il Governo regionale, e del Regio Decreto 953/2017, del 31

³ Gli studiosi segnalano una sproporzionalità nella conversione voti-seggi tra la provincia più grande – Barcellona – e le tre più piccole. Dei 135 seggi, a Barcellona ne spettano 85, 18 a Tarragona, 17 a Girona e 15 a Lleida. Barcellona risulta così sottorappresentata se si guarda al rapporto tra abitanti e seggi assegnati con il risultato che un voto di un cittadino residente a Barcellona valga meno di quello di uno residente in una delle altre tre province che risultano, al contrario, sovrarappresentate. Ciò comporta che i partiti più votati nelle aree urbane più grandi, come il *Partit dels Socialistes de Catalunya* (PSC), pur ottenendo un maggior numero di voti in assoluto nella Comunità Autonoma, ottengano poi un numero di seggi inferiore rispetto ai partiti radicati a livello territoriale, come *Convergència i Unió* (CiU), e più forti nella competizione locale delle più piccole circoscrizioni.

⁴ Per l'approvazione di una legge elettorale occorre una maggioranza dei due terzi dei deputati.

⁵ Dalla riforma della LOREG nel 2007 alle elezioni regionali di tutte le comunità autonome, i candidati devono presentare liste con una composizione equilibrata di uomini e donne, in modo che ogni genere rappresenti almeno il 40% della lista.

ottobre, che avanza norme complementari per le elezioni del Parlamento della Catalogna. Inoltre, la quarta disposizione transitoria dello Statuto catalano stabilisce l'adozione di un sistema proporzionale. Di conseguenza, la ripartizione dei seggi avviene su base circoscrizionale (provinciale)⁶, con metodo d'Hondt e con una soglia di sbarramento fissata al 3%. Le candidature di formazioni politiche senza rappresentanza in Parlamento necessitano della firma di almeno lo 0,1% degli elettori iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione in cui intendono presentarsi. I partiti o le coalizioni che corrono alle elezioni presentano liste bloccate e gli elettori votano per una di queste. Se il Parlamento è eletto a suffragio universale direttamente dai cittadini per un mandato di quattro anni, il presidente della *Generalitat* viene eletto in un secondo momento in modo indiretto. A Parlamento costituito, il Presidente del Parlamento si impegna in un giro di consultazioni con i diversi rappresentanti dei gruppi politici per proporre un candidato alla presidenza. Il candidato proposto deve presentare il programma del governo e richiedere la fiducia al Parlamento regionale in una sessione plenaria. Si procede all'investitura se la votazione dà esito favorevole con la maggioranza assoluta dei voti. Nel caso in cui ciò non avvenga, si passa ad un secondo turno in cui il candidato è investito a maggioranza semplice. Il Presidente del Parlamento a questo punto comunica al Re il raggiungimento della fiducia e il Re provvede dunque a nominare il Presidente della *Generalitat*. Se, invece, il candidato presidente non riesce ad ottenere la fiducia del Parlamento, il Presidente del Parlamento deve presentare nuovi candidati entro un massimo di due mesi. Se questo periodo viene poi superato, il Parlamento viene sciolto e devono essere indette nuove elezioni. Il Presidente della *Generalitat*, una volta in carica, nomina, i consiglieri esecutivi, membri del Governo autonomo (o Consiglio Esecutivo). I membri del Governo cessano le loro funzioni se il Presidente della *Generalitat* si dimette o viene sfiduciato dal Parlamento⁷.

Lo Statuto di autonomia della Comunità di Madrid del 1983 stabilisce che il Parlamento deve essere composto da un deputato ogni 50.000 abitanti o frazione maggiore di 25.000, non tracciando dunque alcun limite fisso, massimo o minimo, dei componenti della assemblea legislativa. Secondo le disposizioni normative (Legge Organica 2/2011, che modifica la LOREG

⁶ Le province catalane sono quattro: Barcellona, Tarragona, Girona e Lleida.

⁷ La mozione di censura deve essere proposta da almeno un decimo dei Deputati e, secondo il modello della sfiducia costruttiva adottato anche a livello statale, deve includere un candidato alla Presidenza della *Generalitat* ed essere approvata dalla maggioranza assoluta dei Deputati. Inoltre, il Presidente della *Generalitat*, previa deliberazione del Governo, può sollevare dinanzi al Parlamento la questione della fiducia sul suo programma, su una dichiarazione di politica generale o su una decisione di eccezionale importanza. La fiducia si ritiene accordata se viene approvata dalla maggioranza semplice dei voti.

del 5/1985; la Legge elettorale 11/1986; il Decreto 17/1987 del Consiglio direttivo, che regola le condizioni materiali e quegli altri aspetti necessari per lo svolgimento delle elezioni dell'Assemblea di Madrid e il Regio Decreto 605/1999, che stabilisce il regolamento complementare delle procedure elettorali), i deputati sono eletti con voto proporzionale plurinomiale, con liste bloccate nella circoscrizione elettorale madrilenza che comprende l'intero territorio della Comunità di Madrid e restano in carica quattro anni. Per presentare le candidature, occorre la firma dello 0,5% degli elettori iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione. Ogni elettore può sostenere un solo gruppo elettorale. L'assegnazione dei seggi alle liste elettorali avviene attraverso il sistema D'Hondt e la soglia elettorale è pari al 5% dei voti della circoscrizione. Dopo le elezioni dell'Assemblea di Madrid, avviene l'elezione del presidente della Comunità. Infatti, una volta costituitasi l'Assemblea regionale è il Presidente della Camera madrilenza, sentiti i rappresentanti designati dai gruppi politici presenti nell'Assemblea, che propone uno dei suoi membri come candidato alla Presidenza della Comunità. Il candidato presenta all'Assemblea il programma politico del Governo che intende formare e chiede la fiducia. Se l'Assemblea concede la fiducia a maggioranza assoluta, il Re di Spagna lo nomina presidente della Comunità. In caso contrario, la stessa proposta è sottoposta a nuova votazione quarantotto ore dopo e la fiducia si considera raggiunta anche a maggioranza semplice. Se non si ottiene la fiducia della camera, come nel caso catalano, vengono proposte altre candidature e se nessun candidato viene investito come presidente della Comunità di Madrid nel giro di due mesi, l'Assemblea viene automaticamente sciolta e sono convocate nuove elezioni regionali.

3. L'offerta politica e la campagna elettorale

Le elezioni catalane del 2021 si sono tenute quasi un anno prima della fine della legislatura a seguito dell'interdizione di Quim Torra dalla carica di deputato e presidente della *Generalitat* e dell'impossibilità di procedere ad una nuova investitura mancando un accordo tra i partiti al governo. Com'è noto, la Spagna è uno dei paesi europei che sta maggiormente soffrendo la pandemia dovuta al Covid-19 e quelle che si sono svolte il 14 febbraio sono state le terze elezioni tenute nel paese in "regime pandemico", dopo quelle in Galizia e nel Paese Basco. Visto il recente passato, questo appuntamento elettorale è stato per la Catalogna molto importante, configurandosi da un lato come una messa alla prova del governo di coalizione nazionale e dall'altro come una sorta di "nuovo" referendum a favore o meno dell'indipendenza.

Alle consultazioni regionali hanno corso nove formazioni politiche, distribuite in singole liste o in coalizione.

Ciudadanos/Ciutadans-Partido de la Ciudadanía si è presentato con il più affermato e noto Carlos Carrizosa in sostituzione della più giovane e meno conosciuta Lorena Roldán vincitrice delle primarie nel luglio 2019. La loro campagna elettorale è stata fortemente anti-independentista, come i primi punti e i toni dell'intero programma dimostrano, e si è concentrata principalmente sulle questioni sanitaria ed economica, promuovendo il turismo, una riforma del servizio di occupazione lavorativa catalano e la semplificazione burocratica in ambito di investimenti di impresa. Infine, la formazione arancione ha fortemente invocato una politica di sicurezza e di controllo sociale, annunciata con l'aumento delle unità e dei poteri di intervento della polizia catalana, i *Mossos d'Esquadra*.

Il Partito Popolare ha candidato Alejandro Fernández con un programma centrista basato sulla "convivenza" tra il governo spagnolo e quello catalano, al fine di giungere ad una "normalizzazione" della situazione catalana. I popolari, nel programma in 101 punti, si sono proposti come unica alternativa all'indipendentismo e all'eventualità del tripartitismo⁸. L'agenda di governo popolare, puntando sul piano *Next Generation EU*, ha proposto una reindustrializzazione della regione, non tralasciando il settore turistico e quello commerciale. Investimenti sono stati annunciati anche in ambito sanitario ed educativo.

Ignacio Garriga, ex popolare tra le fila del partito dell'estrema destra dal 2014 e deputato dal 2019, è stato il candidato di VOX, che non ha pubblicato un vero e proprio programma politico, ma un decalogo intitolato "Recuperemos Cataluña". L'indipendentismo è stato identificato come il principale nemico, frutto di un'ideologia separatista che continua ad alimentare il conflitto nella regione e nello stato. Per questo motivo il partito ha proposto la chiusura di alcune emittenti televisive e la sospensione del finanziamento pubblico alle organizzazioni etichettate come separatiste. La stessa fermezza è stata usata contro l'immigrazione illegale, prevedendo l'immediata espulsione e la sospensione di sovvenzione alle ONG, individuate come attori chiave nel traffico di essere umani. La campagna elettorale è stata costellata da vari incontri nelle piazze storicamente anti-independentiste e da contro-

⁸ In questo caso i popolari si riferiscono al possibile governo tra PSC, Esquerra Republicana de Catalunya e Junts per Catalunya. Nella storia politica catalana ci sono dei precedenti. L'accordo per un governo catalanista e di sinistra nel 2003 tra Partito dei socialisti di Catalogna (PSC), Esquerra Republicana de Catalunya (ERC) e Iniciativa per Catalunya Verds – Esquerra Unida i Alternativa (ICV-EUiA). Con il medesimo accordo, le forze politiche si ripresentarono nel 2006.

manifestazioni degli antifascisti catalani che contestavano le politiche ultra-conservatrici del partito.

Queste elezioni sono state le prime alle quali il PDeCAT ha corso da solo. Àngels Chacón, ex membro del governo Torra, è stata eletta capolista nel processo delle primarie nel novembre 2020. Nei comizi nel corso della campagna elettorale, la candidata ha situato il partito al centro dello scacchiere politico, contro gli “antisistema” da un lato e contro il malgoverno di JxCat e ERC dall’altro. Inoltre, l’ex presidente della *Generalitat*, Mas, si è fatto avanti per richiedere un voto utile e rivendicare un ruolo propulsore nel movimento independentista. Il programma elettorale che constava di 132 pagine era articolato in sette assi programmatici, tra i quali la gestione del processo independentista occupava un posto di primo piano. Tuttavia, la posizione a favore dell’indipendenza non contemplava la via unilaterale, prospettando piuttosto una formula di indipendenza negoziata con Madrid (e quindi una strategia diversa rispetto a quella della scorsa legislatura) e il dialogo con i partiti independentisti, con chi independentista non è, con lo Stato e con le istituzioni europee e internazionali.

Il PSC ha candidato, con il forte appoggio di Sánchez, l’ex ministro della salute Salvador Illa. Questa scelta è stata, per i socialisti, strategica. Innanzitutto si è cercato di invertire la tendenza del *procés catalán* tanto che in un’intervista a *El periódico*⁹ Illa ha affermato che in un suo governo non ci sarebbero stati sostenitori dell’indipendenza, ai quali ha imputato la divisione della società catalana e la “colpa” di aver fatto perdere i precedenti dieci anni alla Catalogna in un’ottica di competizione internazionale. In secondo luogo, come emerge dalle 148 pagine del programma elettorale, i socialisti hanno puntato sul rilancio economico visto che la Spagna, come l’Italia, beneficerà di una grande fetta dei fondi del *Next Generation EU*. I socialisti catalani hanno sostenuto: più industria – in particolare per il settore farmaceutico e per i processi di digitalizzazione – più occupazione e più Europa.

Pere Aragonès, vicepresidente del governo Torra e poi presidente della *Generalitat de Catalunya* ad interim, ha corso per ERC che si è presentato con lo slogan “*Al costat de la gent*” (dalla parte delle persone). Sullo sfondo della questione catalana che fa propendere ERC per la richiesta di un Referendum in accordo con il governo, pur non scartando per principio azioni unilaterali, gli assi programmatici più rilevanti dell’agenda elettorale della formazione repubblicana di sinistra riguardavano gli investimenti in ambito economico e sociale. Ma anche la transizione energetica e gli investimenti nella lotta

⁹ Al seguente link è disponibile uno stralcio dell’intervista a cui ci si riferisce nel testo: <https://www.elperiodico.com/es/videos/politica/entrevista-salvador-illa-govern-habra/11483859.shtml>.

contro il cambiamento climatico occupavano un posto rilevante nell'agenda di ERC, che si schierava a favore di una produzione agricola sostenibile e dell'uso di energia da fonti rinnovabili. Nel programma di 187 pagine si riconosceva apertamente il referendum del primo ottobre 2017 come un passo avanti nell'*empowerment* democratico.

Junts per Catalunya, che guidava l'area indipendentista-sovranista, ha candidato come capolista, dopo un processo di selezione mediante primarie, Laura Barràs, già consigliera esecutiva¹⁰ della cultura alla Comunità e deputata al Congresso. Nel documento programmatico di 342 pagine, sono state avanzate cinquanta misure a favore della coesione sociale e di politiche a favore dell'uguaglianza di genere, in grado di combattere le discriminazioni, politiche, educative e formative, nonché capaci di garantire il recupero del tessuto economico del paese.

La CUP ha proposto come capolista Dolores Sabater, sindaca di Badalona dal 2015 al 2018, sfiduciata dai socialisti con l'appoggio di PP e Ciudadanos. La Candidatura di Unità popolare ha avanzato un programma tutto incentrato sull'indipendenza e sul cambiamento del modello economico-produttivo a favore di una "transizione ad un'economia pubblica, sociale e pianificata" (p. 41).

En Comú Podem si è presentata ancora come la forza del cambiamento, con Jéssica Albiach come capolista, membro di Podemos e coordinatrice insieme a Ada Colau e Candela López di Catalunya en Comú. Lo slogan "El canvi que Catalunya mereix" (il cambiamento che la Catalogna merita) lo dimostra. Sull'indipendentismo, En Comú Podem ha confermato la sua inclinazione plurinazionale, riconoscendo il ruolo politico e sociale del catalanismo popolare, ma avanzando attacchi poco velati all'area indipendentista (e soprattutto ad ERC e Junts), accusata di non essere in grado di offrire un futuro solido ai catalani perché impegnata nella competizione per la leadership di area. In maniera più chiara rispetto al passato, nel programma elettorale si è proposto un nuovo catalanismo, che ha come orizzonte la Repubblica Federale Plurinazionale, un progetto che si pone come alternativo all'indipendenza unilaterale. Redistribuzione della ricchezza e giustizia sociale sono state le parole d'ordine per la promozione di un modello economico nuovo, accompagnato da una transizione energetica e da una prospettiva femminista.

Anche le elezioni madrilene del 2021 non sono arrivate per scadenza naturale. L'antefatto è in questo caso riconducibile alla mozione di censura

¹⁰ Nell'organizzazione regionale spagnola, le comunità autonome hanno un Parlamento (composto di deputati), un Governo (composto da consiglieri, equivalenti dei nostri assessori) e un Presidente della Comunità.

presentata a marzo congiuntamente da Ciudadanos e dal PSOE prima nella Comunità autonoma di Murcia e poi nella città di Murcia contro il governo a guida popolare. Per evitare che la medesima situazione si replicasse nella Comunità di Madrid, dove PP e Cs erano alleati, la presidentessa Ayuso ha deciso di sciogliere l'Assemblea e chiamare i cittadini al voto anticipato per il 4 maggio, convocando così il quarto appuntamento elettorale regionale nel corso delle pandemie, dopo le elezioni catalane.

Si sono presentate sei liste e si è da subito delineata una incandescente campagna elettorale.

Con lo slogan “Comunismo o libertad”, la candidata riconfermata del PP, Isabel Díaz Ayuso, fedelissima di Esperanza Aguirre, ha cercato di polarizzare molto le elezioni in prospettiva conflittuale, soprattutto contro il governo centrale. Il denso programma elettorale del Partito Popolare (164 pp.) si è focalizzato sulle libertà declinandole in vari ambiti, dal lavoro all'economia, dalla sanità alla riduzioni di tasse e imposte.

Con il motto “Governare seriamente”, Ángel Gabilondo, candidato socialista di lungo corso – anch'egli riconfermato rispetto al 2019 – e già ex ministro del governo Zapatero, ha proposto nelle 84 pagine del programma interventi in materia di protezione sociale con l'obiettivo di fornire alle famiglie beneficiarie del Reddito Minimo un supplemento regionale di 150 euro al mese e di creare nuovi posti di lavoro, destinati principalmente ai più giovani e alle donne. In ambito di politica fiscale, si è, invece, interrotta una linea di continuità con le politiche della sinistra (che generalmente mira ad aumentare le tasse sui redditi più alti), non offrendo nessun intervento progressivo e progressista. La vaccinazione di massa contro il Covid-19 è stato, inoltre, uno dei punti salienti del programma in ambito sanitario.

La candidata di Más Madrid, Mónica García, ha scandito le giornate della campagna elettorale sostenendo di essere impegnata per una Madrid “verde e femminista” e costruendo il suo programma politico intorno allo slogan “Per quello che conta davvero”. Le misure proposte riguardavano interventi a sostegno della sanità pubblica (essendo la candidata stessa una dottoressa anestesista di un ospedale madrilen) e della ricerca, a tutela delle donne, soprattutto quelle in stato di povertà e/o emarginazione e misure nell'ambito di una nuova politica ambientale (emissioni 0 nel 2040). È qui utile ricordare che nel corso della campagna elettorale, Íñigo Errejón – volto nazionale del partito – è stato molto presente.

Podemos e IU hanno corso insieme in una coalizione (Unidas Podemos) ormai consolidata¹¹. Pablo Iglesias è stato il candidato presidente della

¹¹ Pablo Iglesias a metà marzo sollecitò, senza successo, una candidatura congiunta tra Unidas Podemos e Más Madrid. Si vedano: l'articolo pubblicato su *El Diario* il 15 marzo 2021

coalizione, sceso in lizza principalmente con l'idea di arginare l'ultradestra di Vox. Lo slogan della campagna è stato "Que hable la mayoría" ovvero "Che parli la maggioranza!": si è così mirato a mobilitare la maggioranza della popolazione, quella dei quartieri più popolari, con lo scopo di porre fine ai 26 anni di governo di destra a Madrid. Alcune delle linee guida del programma hanno riguardato: la regolamentazione degli affitti che limita i prezzi in base ai salari medi di ciascuna area urbana; la creazione di un Dipartimento di Politiche Femministe per pianificare, coordinare ed eseguire tutte le politiche di uguaglianza e integrare la prospettiva femminista in tutti gli ambiti e le politiche pubbliche; l'aumento dell'imposta sul patrimonio, sulle successioni e donazioni e sul reddito delle persone fisiche; in tema di occupazione, si è proposta la giornata di 35 ore senza riduzione salariale e l'attuazione di un Piano globale per l'occupazione giovanile. Infine, UP ha prospettato una riforma della Legge Elettorale, con l'obiettivo principale di ridurre la soglia di accesso alla rappresentanza dal 5% al 3%.

Con il timore di scomparire dalla scena politica, Ciudadanos ed Edmundo Bal si sono presentati alle elezioni madrilene come "l'unica opzione di centro", capace di allontanare il Partito Popolare da Vox e impedire a Podemos di entrare al governo. Lo slogan di campagna ha ricalcato molto questa idea. "Vota. Elige centro", ovvero "Vota. Scegli il centro", è diventata la strategia elettorale del partito per sopperire all'incertezza della consultazione e arginare le derive estremiste di destra. Il programma politico si è concentrato molto sulla pandemia, dalla vaccinazione "24 ore, 7 giorni alla settimana" alla ripresa economica (mantenere basse le tasse), passando per gli investimenti in ambito sanitario.

Vox, guidata nuovamente dalla portavoce del partito nell'assemblea madrilena, Rocío Monasterio, ha radicalizzato la campagna elettorale puntando principalmente su "insicurezza dei quartieri", "lotta al comunismo" e criminalizzazione dei minori stranieri non accompagnati, richiedendo la chiusura non solo dei centri che li ospitano ma anche delle moschee individuate come responsabili del fondamentalismo e della violenza contro le donne. "Protege Madrid", "Protegi Madrid", è stato lo slogan scelto per individuare ed esaltare il ruolo di Vox nell'argine alla sinistra. Inoltre, nel programma-decalogo sono stati avanzati interventi in ambito elettorale con la proposta di ridurre il numero dei deputati nell'Assemblea, inseguendo l'obiettivo dichiarato di sopprimere gli sprechi della politica. Per quanto

(https://www.eldiario.es/politica/pablo-iglesias-pide-unirse-madrid-repartirse-papeles-psoe-movilizar-izquierda_1_7312728.html) e l'articolo pubblicato su *lasexta* il 16 marzo 2021 (https://www.lasexta.com/noticias/nacional/unidas-podemos-considera-que-mas-madrid-juntos-error-notorio_2021031660509b7cc7f10d0001d856fc.html).

riguarda la pandemia, la candidata ha molto insistito sulla rimozione delle restrizioni alle libertà individuali e sul coprifuoco nella regione e nel Paese.

4. La partecipazione e i risultati elettorali delle elezioni

Le elezioni regionali sono state segnate dalla pandemia di coronavirus e, soprattutto in Catalogna, da un'elevata astensione. Qui, le urne hanno sancito la vittoria elettorale del PSC. Ma è stata ERC, e quindi l'anima indipendentista che ha il timone del *procés*, la vera vincitrice delle consultazioni regionali. I partiti a favore dell'indipendenza hanno guadagnato infatti per la prima volta il 50% dei voti. La situazione emersa dalle urne ha dipinto uno scenario di difficile governabilità e, prima ancora, un complicato processo di investitura. Ad una settimana dalla scadenza del termine (26 marzo) per la convocazione della prima sessione plenaria della nuova legislatura catalana, non era stato annunciato nessun accordo in grado di garantire la maggioranza. Dopo l'intesa tra ERC, CUP e Junts, Borràs, candidata alla presidenza della *Generalitat* di Junts, è diventata la nuova presidentessa del Parlamento in carica. Il nome che Borràs ha indicato, dopo le tradizionali consultazioni con le forze politiche, è stato quello di Pere Aragonès che si è così presentato all'investitura il 26 marzo, quando, in prima seduta, si necessitava della maggioranza assoluta dei voti (68 su 135). Dopo questo primo tentativo fallito, il parlamento si è riunito in seconda seduta il 30 marzo quando sarebbe stata sufficiente la maggioranza relativa. Tuttavia, neanche in questo caso Aragonès ha ottenuto gli appoggi necessari. Si sono ripetuti così i risultati del primo dibattito: 42 i voti a favore (ERC e CUP)¹², 61 i contrari (PSC, Vox, En Comú Podem, Ciudadanos e PP) e 32 le astensioni (JxCat)¹³. Fino al 26 maggio la partita elettorale è stata ancora aperta per individuare un presidente per la *Generalitat*. Ma, ad una settimana dal termine massimo, il candidato repubblicano Pere Aragonès è stato nominato presidente con l'appoggio dei 74 deputati indipendentisti di ERC, Junts e CUP¹⁴. Nonostante le aperture di Aragonès per tentare di giungere almeno all'astensione de

¹² ERC e CUP hanno raggiunto un accordo in dieci punti sulla base del quale la formazione indipendentista di sinistra radicale ha deciso di appoggiare l'investitura di Pere Aragonès. Si veda l'articolo pubblicato su *El Periodico* il 23 marzo e disponibile al seguente link: <https://www.elperiodico.com/es/politica/20210323/acuerdo-erc-cup-claves-11602352>.

¹³ Il candidato socialista, Salvador Illa, continua a rivendicare la sua legittimità per presentarsi ad un dibattito di investitura. Sul punto, i socialisti cercano una sponda nella coalizione dei *comuns*, tentando di replicare su scala autonoma la coalizione del governo centrale, mentre i repubblicani di ERC si impegnano in nuove strategie di accordo con gli indipendentisti di Junts.

¹⁴ Si noti che Aragonès è il primo candidato che ha necessitato di tre sessioni di investitura per essere nominato presidente della *Generalitat*.

los comunes, questi hanno replicato la posizione “nazionale”, esprimendo un voto contrario all’investitura accanto ai socialisti, ma anche alle destre, dal PP e Ciudadanos a Vox.

Tabella 1 - La partecipazione elettorale in Catalogna

Elezioni regionali in Catalogna	Elettori (N)	Voti validi (N)	Turnout (%)
2021	2.884.845	2.843.415	51,3%
2017	4.392.891	4.376.799	79,1%
2015	3.094.362	3.084.048	75,1%
2012	3.668.310	3.635.170	67,8%

Fonte: Sito della Generalitat catalana.

Com’è stato evidente dalla situazione di stallo che si è perpetrata per mesi e dai difficili negoziati condotti dalle forze politiche in campo, le urne non sono state risolutive nell’esprimere il nuovo governo per la Catalogna. Se una metà dell’elettorato che si è pronunciato è risultata divisa tra l’appoggio agli indipendentisti e quello alla sinistra, l’altra metà dei catalani aventi diritto al voto, ovvero il 48,7%, non ha votato affatto. La partecipazione si è attestata intorno al 51%, circa il 30% in meno rispetto alla precedente tornata elettorale. Nel 2017 infatti la partecipazione era stata del 79,09%, con un’astensione del 20,91%.

Tabella 2 - I risultati elettorali delle principali liste catalane

Lista	Voti(%)	Seggi
PSC	23%	33
ERC	21,3%	33
JxCat	20,1%	32
Vox	7,7%	11
ECP-PEC	6,9%	8
CUP	6,7%	9
Cs	5,6%	6
PP	3,9%	3
PDeCAT	2,7%	0

Fonte: Sito della Generalitat catalana.

Considerando le ultime quattro tornate elettorali, le elezioni del 2017 sono state le più partecipate, probabilmente perché seguivano il referendum sull'indipendenza. Quelle del 2021, invece, sono state le elezioni con il più basso livello di partecipazione. Se, in questo caso, l'alto tasso di astensione è imputabile principalmente alla pandemia, anche la situazione politica locale e i rapporti con il governo centrale potrebbero essere individuati come fonti di disillusione e quindi di minore stimolo alla partecipazione elettorale.

Guardando alle maggiori forze in campo, presenti anche nella precedente tornata elettorale, il PSC è cresciuto di oltre nove punti percentuali, all'incirca raddoppiando i seggi in parlamento, passando da 17 a 33. La leadership di Illa risulta rilevante per la scalata dei socialisti che hanno ottenuto il migliore risultato dal 2006. ERC ha guadagnato meno dell'1% e un seggio in più, totalizzando anch'esso 33 seggi; mentre la CUP ne ha ottenuti cinque in più e da 4 passa a 9, innalzando la percentuale di consensi del 2,2%. La coalizione de *los comuns* ha perso circa mezzo punto percentuale mantenendo invariato il numero di seggi (8). Anche il PP ha ridotto i suoi consensi di poco meno di mezzo punto percentuale, ma ha perso un seggio, passando da 4 a 3. Tuttavia è stato Cs a sperimentare il calo più drastico: perdendo trenta seggi (da 36 a 6) e circa venti punti percentuali.

Tra i *new comers*, Vox ha ottenuto la rappresentanza per la prima volta con 11 seggi in parlamento, facendo soffrire particolarmente il PP che, come accennato sopra, ha conquistato solo 3 seggi. Tra le nuove forze in campo, lo sconfitto della competizione elettorale è stato il PDeCAT, l'erede di Convergència che ha corso per la prima volta in questa nuova veste e che, non riuscendo a oltrepassare la soglia del 3%, non ha guadagnato neanche un seggio.

Sinistra e indipendentisti sono stati i due schieramenti vincenti. Le chiavi di questi successi sono rappresentati essenzialmente da un voto anti-Vox, in grado di mobilitare il voto antifascista, come molti quotidiani hanno documentato¹⁵, e dalla bassa partecipazione combinata sia con la preoccupazione per la pandemia che la leadership dell'ex ministro della sanità ha saputo capitalizzare, che con il cambiamento di priorità dell'elettorato, molto più focalizzato sulla gestione della crisi pandemica che non sul governo del *procés*.

Il principale "*efecto Illa*" ha consistito nel fatto che i socialisti sono diventati il punto di riferimento dello spazio anti-separatista nonostante le forze indipendentiste abbiano mantenuto la maggioranza assoluta. ERC,

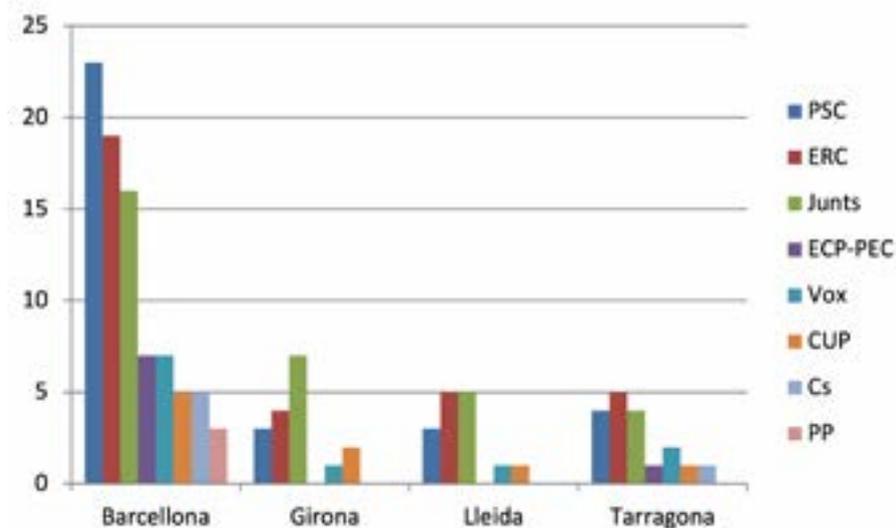
¹⁵ Tra questi si veda l'articolo pubblicato su *El Periódico* in data 15.02.2021 e disponibile al seguente link: <https://www.elperiodico.com/es/elecciones-catalunya/20210215/voto-antivox-abstencion-da-alas-cup-11520273>.

infatti, non è mai andato così vicino alla presidenza, imponendosi nel campo indipendentista a dispetto di Junts che ha sofferto la separazione con il PDeCAT. Nello schieramento della sinistra, ha resistito anche il blocco de *los comuns* guidati da Jéssica Albiach che nel corso della campagna ha evitato qualsiasi tipo di netta collocazione nel blocco politico a favore dell'indipendenza o in quello contrario e che ha beneficiato anche del lavoro dell'esecutivo di coalizione.

La distribuzione del voto a livello territoriale, ha visto nella provincia di Barcellona primeggiare i socialisti con circa il 25%. Seguono ERC con il 20,4%, Junts con il 18%, Vox e ECP-PEC con il 7,8%, CUP con il 6,3%, Cs con il 6,1% e il PP con circa il 4%. A Girona, è stato Junts a guadagnare il maggior numero di preferenze elettorali (36,7%): seguono ERC (21,8%), PSC (15,2%), CUP (9%) e Vox (6,2%). Anche nella provincia di Lleida il primo posto è spettato a Junts con il 28%; seguono ERC con il 26,6%, il PSC con il 15%, CUP con circa il 7% e Vox con il 5,5%. A Tarragona, è stato ERC ad ottenere il maggior numero di consensi totalizzando il 24,5%. Il secondo posto è spettato al PSC con circa il 20%. Seguono Junts (19,4%), Vox (9,4%), CUP (6,8%), Cs (5%) e ECP-PEC (4,9%).

In base ai seggi da ripartire in ciascuna provincia, la Figura sottostante propone una distribuzione geografica delle forze politiche che hanno oltrepassato la soglia del 3%.

Figura 1. Distribuzione dei seggi per provincia



La partecipazione elettorale nella Comunità di Madrid è stata maggiore rispetto a quella catalana e, se paragonato alle tornate precedenti, il trend di partecipazione elettorale sembra destinato ad una crescita con la conseguente riduzione del tasso di astensione. Circa il 71% dei cittadini-elettori si è recato alle urne e la maggioranza ha confermato la presidenza del Partito Popolare. Il voto ha infatti convalidato le previsioni dei sondaggi che davano il PP in netta prevalenza rispetto alle altre forze politiche in campo. In totale sono stati eletti 136 deputati. Dopo l'annuncio dei risultati che confermavano la presidentessa uscente, Isabel Díaz Ayuso ha dichiarato di aver ottenuto il sostegno della cittadinanza per continuare a governare e Vox ha prontamente annunciato il sostegno per l'insediamento di Ayuso. La candidata di Más Madrid, si è trovata ad essere la leader dell'opposizione avendo di fatto superato il PSOE di Ángel Gabilondo, che ha contestualmente deciso di abbandonare la politica dopo aver ottenuto il peggior risultato per i socialisti nella comunità madrilenas.

Tabella 3 - La partecipazione elettorale nella Comunità di Madrid

Elezioni regionali nella Comunità di Madrid	Elettori (N)	Voti validi (N)	Turnout (%)
2021	3.667.806	3.645.559	71,7%
2019	3.251.386	3.237.859	64,3%
2015	3.205.931	3.174.714	65,7%
2011	3.044.349	2.993.235	65,9%

Fonte: Sito della Comunidad de Madrid

Isabel Díaz Ayuso, con il 44,8% dei voti, ha conquistato 65 seggi, più che raddoppiando i risultati del 2019. Un leggero incremento si è registrato anche per Vox che dall'8,8% è passato al 9,2%, guadagnando un seggio in più (13). Sull'altro fronte, come anticipato poco sopra, il PSOE ha subito una drastica riduzione dei consensi, dal 27,3% al 16,8% riducendo notevolmente i seggi (da 37 a 24). Unidas Podemos ha visto un lieve incremento percentuale (dal 5,6% al 7,3%) e un conseguente aumento di tre seggi (passando da 7 a 10), non beneficiando però, come sperato, del carisma di Iglesias alla guida regionale del partito. Más Madrid dal 14,6% è passato al 16,9% guadagnando quattro ulteriori seggi (da 20 passa a 24). Ciudadanos è risultato, invece, il grande sconfitto. Infatti, non superando la soglia del 5%, è rimasto fuori

dall'Assemblea di Madrid perdendo tutti e ventisei i seggi guadagnati nella precedente tornata elettorale.

Tabella 4 - I risultati elettorali delle principali liste madrilene

Lista	Voti(%)	Seggi
PP	44,8%	65
MÁS MADRID	16,9%	24
PSOE	16,8%	24
Vox	9,2%	13
PODEMOS-IU	7,3%	10
Cs	3,6%	0

Fonte: Sito della Comunidad de Madrid

5. Conclusioni

La Catalogna sembra vivere una stagione politica caratterizzata allo stesso tempo da instabilità e stallo.

Quattro punti cruciali emergono dai risultati elettorali. Innanzitutto, in questa tornata elettorale gli indipendentisti hanno guadagnato, nel complesso, la maggioranza di seggi: 74 in totale, sei in più dei 68 necessari per governare. ERC, Junts per Catalunya e Cup rappresentano le forze indipendentiste della regione. Per tutte e tre l'indipendenza è un obiettivo da conseguire insieme alla realizzazione dell'amnistia per le 3.000 persone implicate nelle mobilitazioni a sostegno dell'indipendenza della Catalogna. È nelle province di Girona, Lleida e Tarragona che il voto indipendentista ha primeggiato, mentre Barcellona ha espresso un voto in maggioranza a favore dei socialisti.

In secondo luogo, la sinistra dei *comuns* resiste e se si sommano i seggi ottenuti con quelli dei socialisti, il blocco della sinistra arriva complessivamente a 41 seggi. In questo ambito, si segnala la difficile replica del modello di governo di coalizione nazionale. La Catalogna rappresenta da sempre un micro-cosmo differenziato all'interno del quale può non valere ciò che invece vale a livello di governo centrale.

In terzo luogo, l'ingresso dell'estrema destra di Vox in parlamento dimostra che esiste una parte dell'elettorato catalano, ancorché non così consistente, che ha seguito e fatto propria una campagna elettorale molto polarizzata (Lava Santos, 2021), in cui il tema dell'indipendenza è stato connesso ad altre questioni, di carattere locale e non, e condito con una retorica anti-

immigrati, securitaria e dai toni considerevolmente accesi. Sul punto, tutte le forze in parlamento al di fuori dei popolari e di Ciudadanos hanno firmato un accordo ('Por un Parlament comprometido con la democracia, los derechos y la diversidad')¹⁶ per cercare di arginare le proposte del partito dell'estrema destra e per minimizzarne ruolo e portata.

Infine, la politica catalana rende evidente che i negoziati e le contrattazioni post-elettorali assumono un valore quasi maggiore rispetto alle urne. A fronte di un elettorato diviso e disilluso, sono i partiti a decidere. Loro avranno il compito di tessere le trame del futuro della Catalogna e della Spagna.

Quanto alla situazione elettorale nella Comunità di Madrid, le considerazioni conclusive sono le seguenti e si articolano in quattro punti salienti.

In primo luogo, risalta agli occhi l'utilizzo politico-elettorale del tema della pandemia. Ayuso, il PP e la destra in generale hanno sostenuto una politica di aperture nonostante gli alti tassi di contagio e decessi sia nel paese in generale che nella regione. L'uso strumentale della pandemia ha però evidentemente pagato in termini di consenso elettorale.

In secondo luogo, si nota una trasversale "femminilizzazione della politica". La presenza femminile si assicura al governo con la popolare Ayuso, presidentessa confermata, ma anche all'opposizione con García e persino al governo centrale, dove in seguito al ritiro di Pablo Iglesias subentrano la ministra del Lavoro e dell'Economia sociale, Yolanda Díaz, in qualità di vicepresidentessa del governo e la ministra dei Diritti Sociali, Ione Belarra, come Segretaria del partito viola.

In terzo luogo, possiamo notare, da un lato, un *electoral realignment* a destra (Rodríguez-Teruel, 2020): il Partito Popolare è probabilmente riuscito a frenare una poderosa avanzata dell'ultradestra di Vox solo radicalizzando maggiormente la sua offerta politica. Dall'altro lato, uno svuotamento del centro con la perdita di consensi di Cs che sembra raccontarci che il bipartitismo spagnolo (del Palacio, 2016) si sfida con successo più grazie ad offerte politiche radicali che non cercando di occupare il centro dello scacchiere politico. Ciudadanos ha infatti fallito nella sua impresa di rappresentare il terzo e centrale polo della politica spagnola.

In quarto luogo e in conclusione, il governo centrale di Pedro Sánchez esce indebolito dal netto consenso conquistato dalla destra in una delle regioni cruciali per la politica spagnola. E, com'è noto, l'equilibrio del governo, in Spagna più che altrove, è fortemente dipendente dalla situazione politica

¹⁶ Si veda l'articolo intitolato pubblicato sui *El Diario* il giorno 11 marzo e disponibile al seguente link: https://www.eldiario.es/catalunya/partidos-catalanes-excepto-cs-pp-suscriben-acuerdo-aislar-vox-parlament_1_7298760.html.

multi-livello. In questa linea, la comunità catalana e quella madrilenas sono tasselli decisivi per l'andamento politico più generale.

Riferimenti bibliografici

- Baras, M. e Matas, J. (1998). 'Els partits polítics i els sistema de partits', in Caminal, and M. Matas, J. (eds.), *El sistema polític de Catalunya*, Barcelona: Tecnos, 3-35.
- Barberà, O. e Barrio, A. (2006). 'Convergència i Unió: from Stability to Decline?', in L. De Winter, M. Gómez Reino, P. Lynch, (eds.), *Autonomist Parties in Europe: Identity Politics and the Revival of the Territorial Cleavage*, Barcelona: Institut de Ciències Polítiques i Socials, 101-142.
- Barberà, Ò., Barrio, A., e Rodríguez-Teruel, J. (2009). *Cambios políticos y evolución de los partidos en Cataluña (1995-2007)*, Barcelona: Institut de Ciències Polítiques i Socials.
- Del Palacio J. (2016), "Spagna: è la fine del bipartitismo?", *il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica*, 1: 163-172.
- Fossas, E. e Colomé, G. (1993). *Political parties and institutions in Catalonia*, Barcelona: Institut de Ciències Polítiques i Socials.
- Gunther, R., Sanj, G., e Shabad, G. (1986). *El sistema de partidos políticos en España: génesis y evolución*. Madrid: Centro de Investigaciones Sociológicas/ Siglo XXI.
- Lava Santos, D. (2021). "La campaña negativa en las elecciones catalanas de 2021. Estudio del mensaje emanado por los candidatos durante los debates electorales de TVE, TV3 y La Sexta", *Sphera Publica*, 1:21, 54-88.
- Medina, L. (2017). 'Crisis económica, políticas de austeridad y atribución de responsabilidades. Los efectos electorales de la Gran Recesión en Cataluña', in J. Marçet and L. Medina (eds.), *La política del proceso: actores y elecciones (2010-2016). El sistema polític catalán en tiempos de crisis y cambio*. Barcelona: Institut de Ciències Polítiques i Socials.
- Montero, J.R. e Font, J. (1991). "El voto dual en Cataluña: Lealtad y transferencias de votos en las elecciones autonómicas", *Revista de Estudios Políticos*, 73: 7-34.
- Rodríguez-Teruel, J. (2020). "Polarisation and Electoral Realignment: The Case of the Right-Wing Parties in Spain", *South European Society and Politics*, 25:3-4, 381-410.

Sánchez Medero, G. (2011). “El sistema de partidos en Cataluña (1980-2010)”,
Revista de Derecho Electoral, 12: 1-34.

Fonti

Comunità di Madrid: <https://resultados2021.comunidad.madrid/>

Generalità Catalana: <https://eleccions.gencat.cat/>

